



QUINDI

Il lato oscuro della festa

**Violenze, molestie
e droga dello stupro.
I racconti dalle discoteche milanesi**



La violenza sessuale non è solo stupro

di Valentina Cappelli e Andrea Muzzolon

3

Le discoteche investono sulla sicurezza: più clienti selezionati e vigilanza

di Andrea Muzzolon e Valentina Cappelli

7

Ankyra: un'oasi sicura dove la violenza non ha genere

di Ivan Torneo e Filippo di Chio

10

Il cinema VR sbarca in Italia, la prima sala è a Milano

di Ivan Torneo e Filippo di Chio

13

Intervista a Gianni Canova: «Il pubblico tonerà al cinema con prodotti capaci di emozionarlo»

di Umberto Cascone e Christian Leo Dufour

17

Non chiamiamole questioni di genere

di Alessandra Pellegrino ed Elena Capilupi

19

Giovani e salute mentale: «A Milano si può ricevere aiuto»

di Sara Leombruno e Letizia Triglione

22

«I pioppi vanno salvati: non sono un problema»

di Matteo Pelliccia

25

Fabiana Russo «Regole nella moda? Non esistono, secondo me»

di Valentina Cappelli e Umberto Cascone

27



La violenza sessuale non è solo stupro

Valentina Cappelli



Andrea Muzzolon



Locali di lusso, feste, intrattenimento: Milano è la città che non dorme mai. Ma i pericoli della vita notturna sono dietro l'angolo. Le storie di Martina, Claudia ed Eva si intrecciano nel panorama sommerso delle condotte sessuali violente, che sempre più spesso passano inosservate nelle discoteche.

Ore piccole, musica, divertimento. Milano, la città del business frenetico, non si ferma neanche in tarda notte. Tra disco-bar di lusso in centro città e club più cheap della periferia, il capoluogo lombardo ne ha per tutti i target e i portafogli. Un calice di Dom Perignon al club Armani o un Gin-Tonic con l'offerta studenti in via Lecco, la zona LGBTQ della movida giovanile: due estremi che descrivono un'offerta differenziata nel mercato dell'intrattenimento.

Ma non è tutto oro quel che luccica. Come in tutte le grandi città, anche a Milano bisogna fare i conti con i pericoli della vita notturna.

Martina (nome di fantasia) ha 24 anni, studia psicologia all'Università Statale e vive nel capoluogo

“

*Non riuscivo
neanche più a
parlare*

”

lombardo da ormai quattro anni. È la classica studentessa milanese: in settimana studio e nel weekend divertimento. Era un sabato sera e Martina stava uscendo con il suo solito gruppo di amiche. Erano cinque ragazze, pronte per recarsi in una celebre discoteca della movida milanese in Corso Como.

«Come sempre, siamo entrate nel locale con il nostro pr di fiducia. Ci siamo aggregate al tavolo di alcuni ragazzi che festeggiavano lì il compleanno. Ci avevano invitato a bere un drink con loro», racconta Martina.

Chi frequenta i club di Milano lo sa bene: si tratta di una situazione comune, che capita ogni sera. «Io non avevo bevuto niente prima di entrare», continua la giovane, «anche se normalmente sono una persona che regge bene l'alcol. Ho bevuto metà del bicchiere che mi aveva offerto un ragazzo. Dopo qualche minuto, ho perso i sensi».

La voce di Martina si fa tremula, triste. «Sono caduta lungo tutta la scalinata del locale. A quel punto, non mi reggevo più in piedi. Mi hanno dovuto trasportare di peso fino alla macchina. Non riuscivo neanche più a parlare. Poi, tornata a casa, ho iniziato a vomitare e non ho smesso per tutta la notte».

Anche alcune delle amiche del gruppo di Martina hanno avuto gli stessi sintomi. «Quelle rimaste coscienti hanno subito capito che si trattasse della "droga dello stupro"», continua la 24enne. «Il giorno dopo abbiamo fatto le analisi del sangue e siamo risultate positive alla molecola GHB».

Il gamma-idrossibutirrato (GHB) è la formula chimica meglio conosciuta come Liquid Ecstasy. Si presenta come una polvere incolora o un liquido dal sapore salato ma inodore. È idrosolubile, facile da aggiungere di nascosto a una bevanda. Se il dosaggio è eccessivo, causa nausea, stati di stordimento e incoscienza.

«È stato bruttissimo. La caduta da quella scalinata enorme è l'ultimo ricordo che ho. Ma ancora sento addosso quelle sensazioni. Avevo la vista annebbiata e a livello motorio ero impossibilitata. Immobile, come se il mio corpo non rispondesse agli stimoli», racconta Martina. Dopo quella sera, non è più



Un flacone di GHB,
la "droga dello stupro"

tornata in discoteca. «Ho un trauma, non mi sento più sicura. Si sono approfittati di me. Però mi sento fortunata per essere riuscita ad andare via in tempo, prima che i ragazzi potessero fare qualcosa sul mio corpo».

Quella di Martina è solo una delle tante storie che si intrecciano nel panorama sommerso delle molestie sessuali. E non tutte hanno a che fare con sostanze stupefacenti. Come quella di Claudia (nome di fantasia), 22 anni, studentessa di giurisprudenza all'Università Bocconi.

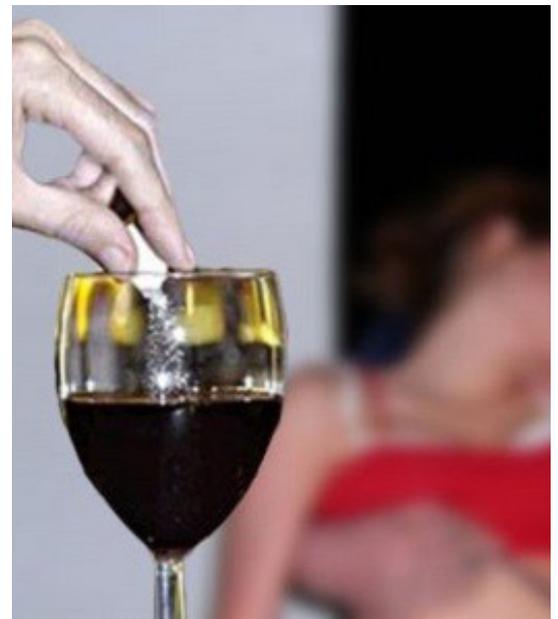
Si trovava a una festa di compleanno in un noto locale milanese, nella zona vicino alle Colonne di San Lorenzo. Un club dall'ambiente chic e ben frequentato, direbbero i più. «Ma quel venerdì notte mi ha lasciato addosso un trauma che difficilmente passerà», racconta la giovane. «Mi ero separata un attimo dalle mie amiche, stavo avanzando tra la folla verso il bancone del bar per prendere da bere».

Era primavera, e Claudia indossava una gonna corta con un top pieno di strass, in perfetto target con il locale. «Sono stata accerchiata da un gruppo di ragazzi, evidentemente ubriachi o chissà cosa. Erano giovani, gli avrei dato 18 anni, forse meno. Avevo già intuito le loro intenzioni, ma a me questi ragazzi non piacevano», continua Claudia. Così ha rifiutato le loro avances e ha tentato di allontanarsi, ma non ci è riuscita.

«Mi bloccavano il passaggio e mi strattonavano da un braccio. Nel dimenarmi, ho sentito una mano sotto la gonna. Poi dentro agli slip», ricorda la ragazza, che solo a quel punto è riuscita a fuggire. «Gli ho urlato addosso insulti pesanti e sono riuscita a scappare, non so neanche io come. Tiravo schiaffi e gomitate a chi mi si trovava più vicino. Ma in quel momento non capivo niente. In testa avevo solo rabbia e disgusto. Ero come in uno stato di trance».

Anche Claudia, come Martina, non è ancora tornata in discoteca dopo quella notte. Nessuna delle due però ha denunciato il fatto. Un po' per l'impossibilità di individuare con precisione un colpevole, che in entrambi i casi era nascosto in dinamiche di gruppo. Un po' per una sorta di errore del sistema: «non

“
Quel venerdì notte mi ha lasciato un trauma che difficilmente passerà
”



La "droga dello stupro" versata di nascosto in un bicchiere



La vita notturna di un locale della movida milanese

“
*Denunciando
 ho fatto la
 cosa giusta
 per me stessa*
 ”

ho sporto denuncia perché queste situazioni sono all'ordine del giorno.

Le vedo ogni volta che vado a ballare» afferma Claudia, che si dice «sfiduciata, incazzata, delusa».

La sua è un'altra delle centinaia di storie che si perdono nella zona grigia delle condotte sessuali violente. Meno sensazionali delle violenze carnali, non si leggono così spesso nelle vicende di cronaca. Ma le procure sono piene zeppe di fascicoli che dispongono il rinvio a giudizio, mandando a processo chiunque abbia commesso fatti analoghi a quelli subiti da Martina e Claudia.

La violenza sessuale, infatti, non è solo stupro. Secondo la legge, risponde del reato di «violenza sessuale» chiunque compia, mediante costrizione, un «atto sessuale» che invade la sfera intima della vittima. L'articolo 609-bis del codice penale equipara la congiunzione carnale a quelli che un tempo venivano chiamati “atti di libidine violenta”: un palpeggiamento, una mano sulle parti intime, un bacio forzato. Ogni forma di contatto corporeo diversa dalla penetrazione. Chi compie questi gesti «è punito con la reclusione da sei a dodici anni», salvo i casi di minore gravità.

Altrettanto numerose sono, infatti, le storie di chi a una violenza ha reagito per vie legali. Un esempio è il caso di Eva (nome di fantasia), 18 anni, studentessa di un liceo milanese. Anche lei vittima di violenza in una discoteca del centro città. «Stavo per entrare nel bagno delle donne, quando ho visto un ragazzo con cui avevo ballato poco prima», racconta la ragazza.

«Gli ho chiesto se mi stesse seguendo. Gli ho detto di non essere interessata», continua. «Ma lui mi ha spinto dentro il bagno e ha cominciato a baciarmi. Sul collo, sulle guance. Poi mi ha dato dei baci sulle labbra. Io ero contro il muro, cercavo di respingerlo. Per fortuna le mie amiche erano fuori e la cosa non è andata oltre». Eva, il giorno dopo, ha raccontato l'episodio ai genitori che le hanno consigliato di sporgere denuncia. «Sono in attesa di notizie sul processo, ma mi sento soddisfatta. Credo di aver fatto la cosa giusta per me stessa».



Le discoteche investono sulla sicurezza: più clienti selezionati e vigilanza privata

Andrea Muzzolon



Valentina Cappelli



I proprietari e i gestori dei locali notturni di Milano non stanno rimanendo indifferenti ai crescenti casi di violenza dentro e fuori le loro attività. Più controlli in arrivo, ma manca il supporto delle istituzioni.

Milano è ormai tristemente nota alle cronache per i numerosi casi di violenze sessuali che hanno sconvolto la città. Ultimo, in ordine di tempo, quello di una ragazza nel bagno della discoteca Q Club di viale Padova. La trentunenne sarebbe infatti caduta vittima di uno sconosciuto che ha abusato di lei mentre usava i servizi del locale. Dopo la chiamata alle forze dell'ordine, la vittima è stata portata in ambulanza all'ospedale Mangiagalli e lì avrebbe raccontato l'accaduto alla polizia.

La discoteca in cui è avvenuto il fatto risulta essere priva di telecamere e quindi individuare lo stupratore non sarà facile. Anche per questo motivo, intorno ai locali della movida si è scatenata una forte polemica.



Vincenzo Crocivera, manager delle discoteche Gattopardo e Republic



Il proprietario della discoteca 11 Clubroom Valerio Tedaldi

L'accusa è di non fare abbastanza per garantire la sicurezza delle clienti durante le serate. Dalle molestie, fino ai casi più gravi in cui vengono sciolte sostanze dentro i bicchieri dei clienti ignari, sono tante le persone che denunciano episodi spiacevoli nelle discoteche.

Chi però gestisce queste attività non ci sta e anzi rilancia sottolineando quanto stiano facendo per scongiurare qualsiasi episodio di violenza durante le serate. Per evitare queste situazioni – racconta Vincenzo Crocivera, manager delle discoteche Gattopardo e Republic – una delle strategie da adottare è curare la scelta dei clienti: «La selezione all'ingresso è solo un palliativo».

«I pr che lavorano con le discoteche non dovrebbero svolgere un lavoro generalista ma dovrebbero cercare di attrarre una clientela già nota. Conoscendo chi frequenta il locale, costruendo un rapporto di fiducia, diminuiscono i rischi che si verifichino situazioni di pericolo» sostiene Crocivera.

Secondo il manager bisogna poi fare un distinguo fra i diversi locali. «È difficile che nelle discoteche più blasonate possano accadere fatti gravi come quello capitato in viale Padova. Da noi, per esempio, c'è un'attenzione maniacale alla sicurezza: al Republic abbiamo i metal detector all'entrata e, essendo un locale piccolo, c'è quasi una marcatura a uomo sui clienti».

Anche Valerio Tedaldi, proprietario della discoteca 11 Clubroom in Corso Como, è categorico sui controlli. «Il nostro servizio di sicurezza è presente in tutti gli ambienti del locale, compresi i bagni dove sono sempre presenti un buttafuori e un addetto delle pulizie a controllare la situazione. Inoltre, disponiamo di un servizio di videosorveglianza che copre tutte le sale».

Un problema legato alle molestie nei confronti delle donne esiste eccome ed è lo stesso Crocivera a parlarne: «A Milano, purtroppo, la visione della donna come oggetto è ancora molto presente. Capita che persone molto ricche, forti del loro status, provino ad approfittarsene. Su questa gente bisogna intervenire e tener conto che il fattore economico non può essere considerato un metodo di selezione.

Bisogna puntare sulla qualità di chi frequenta le discoteche, non solo sulla ricchezza».

Se i locali cercano di vigilare sulla condotta dei clienti all'interno delle loro attività, più difficile è la situazione all'esterno. Milano dispone infatti di poche pattuglie in orario serale e le forze dell'ordine non riescono a soddisfare le numerose richieste di intervento.

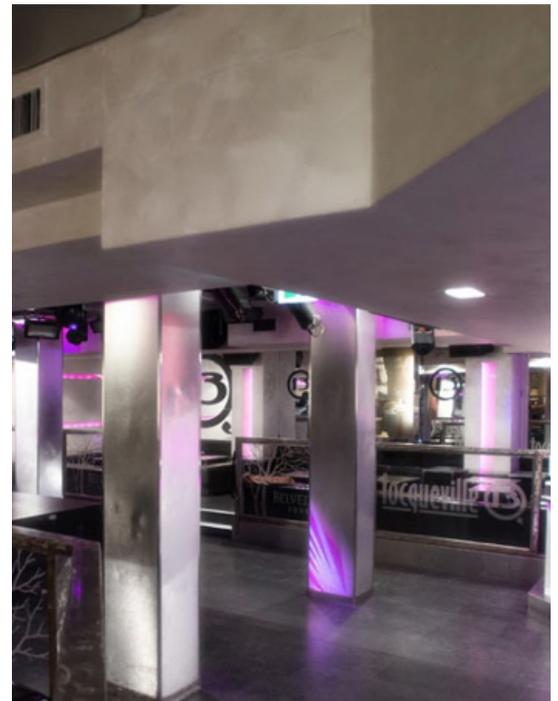
Anche i nuovi innesti nella polizia locale promossi da Sala non sembrano aver sortito alcun effetto a causa del turnover negli uffici. La situazione è talmente critica in alcune aree che, per tranquillizzare i propri clienti, i gestori dei principali esercizi di Corso Como hanno deciso di fare da sé.

«Insieme a Tocqueville, Hollywood, Loolapaloosa e qualche realtà più piccola abbiamo creato un consorzio in cui investiremo quasi 400 mila euro all'anno. Siamo stati costretti ad assumere un servizio di vigilanza privata che collabori con la questura e la prefettura» racconta Tedaldi. «Abbiamo una decina di uomini che tutte le sere vigilano il quartiere e, con la loro presenza, cercano di disincentivare i malintenzionati.

Accompagnano le ragazze alla macchina, vigilano sui residenti che rientrano a casa e allontanano chi prova a fare casino. Se poi dovesse accadere qualcosa, abbiamo un canale diretto con gli uomini della prefettura».

L'iniziativa, in cantiere da alcuni mesi, è stata concretizzata proprio questa settimana per far fronte alle preoccupazioni di chi frequenta la zona. Risulta quindi evidente una forte mancanza da parte delle istituzioni che non riescono a garantire la sicurezza nelle strade.

Come infatti fa notare il proprietario dell'11 Clubroom, il problema non viene risolto ma solo spostato periodicamente in zone diverse di Milano. Dello stesso avviso è Crocivera, che denuncia la mancanza di aiuto da parte della politica: «Il Comune non ci fornisce alcun tipo di supporto, siamo lasciati soli a gestire questa situazione».



L'interno della discoteca Tocqueville di Milano



Corso Como, uno dei principali luoghi della movida milanese



Ankyra: un'oasi sicura dove la violenza non ha genere

Ivan Torneo



Filippo di Chio



Ignorati dalla legge, gli uomini vittime vengono a Milano nella prima associazione in Italia che li accoglie. Un fenomeno spesso dimenticato nella lotta per la parità di genere.

«Oggi ci sono donne a capo dei governi, tra gli amministratori delegati, i militari, i leader politici, i camionisti, gli astronauti, gli ingegneri. Ma non riusciamo a vederle nella veste di carnefici». Queste le parole di Barbara Benedettelli, saggista e Vicepresidente dell'Osservatorio Nazionale Sostegno Vittime. L'articolo 3 della Convenzione di Istanbul include tra le vittime di violenza qualsiasi persona fisica che subisca atti o comportamenti violenti.

La Costituzione italiana, sempre all'articolo 3, sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso. Ma secondo il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 27 novembre 2014: «I Centri antiviolenza sono strutture in cui sono accolte le donne di tutte le età che hanno subito violenza».

Il provvedimento, insomma, non considera gli uomini come possibili vittime.

La più recente indagine Istat sulle violenze subite da entrambi i sessi risale al 2017. Da essa si evince che 3 milioni 574 mila uomini hanno subito molestie almeno una volta nella vita.

Le successive indagini hanno analizzato il fenomeno solo al femminile. In questa zona grigia raramente discussa, Ankyra opera da dieci anni. Si tratta della prima e unica associazione in Italia che accoglie anche gli uomini vittime di violenza. Ha sede a Milano, ma il 40% degli uomini che ospita non proviene dalla Lombardia.

«Prima di noi, non esisteva in Italia un'associazione che facesse riferimento anche a soggetti al di fuori del genere femminile», ha dichiarato la dottoressa Patrizia Montalenti, fondatrice di Ankyra. Il nome deriva dal greco ἄγκυρα (“àncora”), l'appiglio che «accoglie e supporta le vittime tutte», uomini inclusi. Secondo Patrizia Montalenti, la violenza nelle coppie non ha genere, «ecco perché il focus deve essere sulla violenza relazionale».

Una ricerca del 2012 dell'Università di Siena ha svelato la presenza di 5 milioni di uomini vittime degli stessi tipi di violenza subiti dalle donne. Barbara Benedettelli nel 2017 ha effettuato uno studio a partire dalle notizie di omicidi di coppia in testate nazionali e locali. La ricerca ha dimostrato che le vittime femminili hanno ricevuto maggiore attenzione dai media italiani. Ma per entrambi i sessi le vittime erano 120.

Stando ai dati Ankyra, il 9% degli uomini che si sono rivolti all'associazione negli ultimi dieci anni sono stati vittime di violenza o molestie sessuali. Ma le violenze più frequenti sono state quelle di tipo psicologico (86%) e fisico (65%). Queste ultime consistono in «sputi, graffi, morsi, privazione del sonno, ma anche accoltellamenti», ha spiegato Patrizia Montalenti. E nell'84% dei casi, i figli hanno assistito alla violenza subita dal padre.



Patrizia Montalenti, fondatrice di Ankyra



Barbara Benedettelli, giornalista e autrice del libro *Femminicidio e Maschicidio in Italia*. Cairo Edit.

“
*I carabinieri
 mi hanno
 detto: 'Ma
 che fai? Ti
 fai menare da
 una donna?'*
 ”



Il logo dell'associazione Ankyra

Molto spesso gli uomini che si rivolgono ad Ankyra hanno «maggiori difficoltà nel raccontare quello che stanno vivendo». I motivi, secondo la dottoressa Montalenti, sono la «percezione dello stereotipo del maschio virile», la vergogna che ne consegue e «una percezione differente della violenza fisica». Ma anche la paura di essere ridicolizzati. «Quando mi sono deciso a denunciare, i carabinieri mi hanno detto: ‘ma che fai, ti fai menare da una donna?’» Ha raccontato uno degli ospiti di Ankyra.

La dottoressa Montalenti ha aggiunto: «Succedeva la stessa cosa alle donne negli anni '80, quando si sentivano dire ‘signora vada a casa a far la pace’». Proprio a causa di questa dinamica, continua la dottoressa, «è verosimile che sia molto maggiore il sommerso tra gli uomini. Grazie al lavoro fatto dalle femministe, ora molte donne hanno il coraggio di raccontare».

Le violenze psicologiche subite dagli uomini sono perlopiù di tipo economico. Esse – a detta della fondatrice di Ankyra – avvengono quando «una donna svilisce il partner con richieste eccessive o lo umilia pubblicamente». Ma anche chiedendo «cifre importanti in caso di separazione, spesso strumentalizzando i figli».

Anche le false accuse feriscono chi ne è vittima. «Sono una violenza psicologica. Ho visto casi in cui il soggetto sviluppa una patologia depressiva, un’incapacità di reagire, un’amarezza esasperata», ha ricordato Patrizia Montalenti.

«Chi subisce violenza ha le stesse ansie, le stesse paure, gli stessi traumi ed è colpito da forme di violenza molto simili. Solo che le donne oggi sono capite e aiutate. Gli uomini no», ha chiarito Barbara Benedettelli.

La violenza sugli uomini non deve essere vista come alternativa a quella femminile. Essere vittima o carnefice non dipende sempre dal genere. La dottoressa Montalenti in questo senso è chiara: «L'equilibrio sta nel sostenere pari dignità fra uomo e donna, riconoscendone la differenza ontologica, ma anche la complementarità».



Il cinema VR sbarca in Italia, la prima sala è a Milano

Ivan Torneo



Filippo di Chio



L'Anteo, storico multisala del capoluogo lombardo, inaugura la prima esperienza cinematografica in virtual reality. Ecco i primi tentativi, tra disorientamento e meraviglia.

La settima arte alla scoperta della realtà virtuale. Il cinema Anteo in piazza XXV aprile, a Milano, apre la prima sala in Italia con film in realtà virtuale (*virtual reality*, o VR). L'iniziativa, Anteo Rai Cinema Spazio Realtà Virtuale, è in collaborazione con Rai Cinema. «venti sedute comprensive di visori e cuffie per vivere un'esperienza coinvolgente e straordinaria», come si legge sul sito di Anteo.

«La dimensione delle nostre sale è anche una dimensione di collegamento con gli spettatori, quindi i cittadini», ha spiegato Lionello Cerri, amministratore delegato dell'Anteo S.p.A. Lo spettatore potrà godere dell'esperienza VR al costo di 5 euro per biglietto.

«Da un paio d'anni discutiamo con Rai Cinema e alla fine siamo riusciti di comune accordo a fare questa iniziativa», ha aggiunto Cerri. «Vogliamo esplorare il discorso dell'audiovisivo in senso generale, e



La locandina della presentazione al Palazzo del Cinema Anteo



Dei ragazzi guardano un film con i visori della realtà virtuale

anche il VR sta all'interno di questa cornice».

L'inaugurazione si è tenuta il 13 e 14 maggio alla presenza della stampa e di alcuni curiosi. Salendo le scale del Palazzo del Cinema fino al terzo piano, la sala si apre sulla sinistra. Un ambiente *open space* ristretto, circondato da finestre e scaffali ricolmi di libri. Le «venti sedute» consistono in pouf di forma cubica capaci di ruotare su se stessi a 360 gradi. I posti non sono assegnati, e a causa di ciò durante l'inaugurazione i biglietti sono andati in *overbooking*.

Prima d'iniziare la visione delle quattro pellicole, un tecnico del cinema ha spiegato come indossare correttamente sia i visori VR, sia le cuffie a essi connesse. Una volta che ci si immerge nella realtà virtuale, si ha l'impressione non solo di essere in un altro luogo, ma di essere completamente soli. Questo aspetto si scontra con la natura stessa dell'esperienza cinematografica, fatta per essere condivisa. Che senso ha recarsi al cinema, magari in compagnia, per poi ritrovarsi isolati dal resto del pubblico?

A questa provocazione, Lionello Cerri risponde con fermezza: «Gli spettacoli iniziano tutti allo stesso orario, i sedili rotanti permettono alle persone di condividere una medesima emozione». Ma all'inaugurazione non sono mancati i momenti di tenerezza. «In questi giorni ho visto coppie tenersi la mano», ha raccontato Cerri, «andavano in sincronia vedendo lo stesso film. Tutto ciò è già condivisione».

Una volta dentro la *virtual reality* ti ritrovi all'interno di una stanza digitale, con divani, vetrate e piante. 'Appesi' a una parete quattro schermi, contenenti le locandine delle pellicole visionabili. *Lockdown 2020: l'Italia invisibile*, documentario di Omar Rashid; *Vulcano – la vita che dorme*, una produzione di Gold & Valmyn; *La Divina Commedia VR – Inferno*, produzione ETT Gruppo Scai in associazione West 46th Films con la voce narrante di Francesco Pannofino; e *Happy Birthday*, di One More Pictures, con la partecipazione straordinaria di Achille Lauro.

L'esperienza visiva in sé è completamente nuova. L'azione che si

sviluppa tutta intorno allo spettatore ne ribalta la prospettiva, e lo posiziona letteralmente al centro degli eventi. Chi guarda si trova in un ruolo più attivo rispetto al cinema classico. Ogni individuo deve decidere di continuo in quale direzione guardare. Persino se rivolgere lo sguardo in alto o in basso.

«Si tratta di una proiezione a tutto tondo», ha commentato Cerri. «Tutte le tecnologie, se messe in funzione con curiosità e vena creativa, permettono di cimentarsi in esperimenti che possono portare a un'evoluzione del linguaggio artistico. È importante quindi riuscire a coniugare tutte le sue variazioni senza demonizzarle, ma rendendole parte del patrimonio comune».

Ma questo aspetto presenta anche dei lati negativi. Dopo un intenso e prolungato utilizzo del dispositivo VR, ci si sente spaesati e spossati. A volte gli spettatori hanno lamentato mal di testa e fastidi simili durante i quattro spettacoli in programmazione. Ciò potrebbe essere dovuto alla scarsa abitudine dell'occhio umano agli stimoli continui e ripetuti della realtà virtuale.

In *Happy Birthday* questa sensazione era particolarmente intensa. Il cortometraggio narra la storia di un padre alle prese con la figlia *hikikomori*, una giovane che si rinchioda volontariamente nella sua camera. Il padre riesce a instaurare il rapporto con lei solo tramite un ambiente virtuale fantascientifico, a cui entrambi accedono con appositi visori. Ma una volta usciti da quella finta realtà, il muro che li separa è ancora in piedi.

Le scelte registiche qui sono estreme. Lo spettatore è costretto a girarsi di continuo per seguire lo sviluppo della trama, rendendo quasi faticosa l'esperienza. Il regista è forse vittima della lunga tradizione cinematografica: le inquadrature sembrano più adatte a uno schermo piatto, dove l'unico spostamento è quello delle pupille. La conseguenza è che l'osservatore si sente confuso. A volte si sente chiamato da dietro da uno dei personaggi. In altre occasioni è costretto a guardare in alto per vedere il protagonista. Cerri è di diverso avviso. «È lo spettatore che deve andare a cogliere i dettagli, fa dell'esperienza».



I visori della realtà virtuale all'inaugurazione al Palazzo del Cinema Anteo



L'ingresso del Palazzo del Cinema Anteo in piazza XXV Aprile



Un ragazzo guarda un film con il visore della realtà virtuale



La prima esperienza di cinema in VR al Palazzo del Cinema Anteo

Insomma, un cinema attivo. Forse troppo.

Lockdown 2020: l'Italia invisibile non ha lo stesso tipo di problema. Se da un lato la voce monotona e le scene statiche non stancavano l'occhio, dall'altro rischiavano di appesantire le palpebre. «L'uomo è delicato come il guscio di un uovo», recita a un certo punto il narratore. Riportando chi guarda alla paradossalità delle chiusure e costrizioni in tempo di pandemia.

In *Vulcano – la vita che dorme* è la meraviglia delle immagini a farla da padrona. Girate in Islanda il 12 giugno 2021, le riprese dell'eruzione del Fagradalsfjall sono spettacolari. Sembra quasi di poter sentire il calore della lava e l'odore delle esalazioni di zolfo. Il regista Omar Rashid intrattiene e meraviglia: riesce a utilizzare al meglio la tecnologia con riprese a 360° effettuate da droni. «Chi non si stupisce di fronte a questo ha perduto metà del piacere di vivere», è il messaggio ripetuto più volte all'interno della pellicola.

La Divina Commedia VR – Inferno ha riscosso il maggior successo durante l'inaugurazione. Il cortometraggio dei registi Federico Basso e Alessandro Parrello si avvale non solo della realtà virtuale, ma anche della computer grafica, per raccontare da una prospettiva inedita il viaggio del Sommo Poeta attraverso i gironi infernali. Dalla «selva oscura», al «ghiaccio di Cocito», fino al «riveder le stelle», la voce di Pannofino legge i versi danteschi in maniera elegante ed espressiva. Essa accompagna lo spettatore attraverso gli spaventosi gironi infernali, dandoci la prospettiva dello stesso Dante Alighieri.

In ogni caso, sarà il pubblico a decretare il successo o il fallimento del cinema a realtà virtuale. E a decidere se la condivisione del grande schermo sia davvero una caratteristica irrinunciabile della settima arte. Cerri si dice ottimista: «Fino ad adesso la fruizione VR è stata molto soggettiva e individuale. Praticarla collettivamente è la nostra grande scommessa».

«Il pubblico tornerà al cinema con prodotti capaci di emozionarlo»

Umberto Cascone



Christian Leo Dufour



Intervista a Gianni Canova, Rettore dell'Università IULM e critico cinematografico

Come cambia il cinema al tempo della realtà virtuale? Sarà una rivoluzione o l'ennesima falsa speranza? Il professor Gianni Canova, rettore dell'Università IULM e critico cinematografico, ha già testato la nuova tecnologia. Tra immersività e dimensione sociale da ripensare, la VR non sembra essere la soluzione alla crisi delle sale.

Cosa accadrà al cinema con l'arrivo della realtà virtuale?

Ogni innovazione tecnologica porta una nuova modalità di fruizione e di consumo dei contenuti. Il cinema Anteo cercherà di unire il diavolo con l'acqua santa: l'esperienza fruitiva con l'Oculus è individuale, ma viene fatta in una sala cinematografica. Gli spettatori pagano un biglietto, si siedono, mettono i visori e si immergono nel loro mondo, con accanto altre persone che fanno la stessa cosa. Una sorta di ibridazione fra soggettività assoluta della



Il Rettore IULM Gianni Canova

fruizione e socialità del luogo in cui avviene. È una bella scommessa.

Quindi è in arrivo una radicale rivoluzione cinematografica?

Si diceva la stessa cosa quando è arrivato il sonoro. In realtà i modi di produzione sono rimasti più o meno gli stessi. Se n'è parlato anche con l'avvento del colore, eppure il cinema non è stato stravolto. Il dispositivo, la grammatica e la sintassi delle immagini sono rimasti quasi uguali dagli anni '20 in poi. La VR cambierà radicalmente la fruizione in maniere difficili da prefigurare.

L'introduzione di questa nuova tecnologia potrebbe riportare il pubblico in sala?

Non credo. Ciò che potrebbe riavvicinare lo spettatore è il prodotto. La grande narrazione. Il film capace di entrare empaticamente in sintonia con il pubblico contemporaneo.

Quando una pellicola è capace di sintonizzarsi o di anticipare le immaginazioni, i sogni, i fantasmi che circolano nella società, allora incassa. Il problema è che siamo di fronte a una crisi ideativa molto profonda. Un'industria cinematografica paralizzata dal politicamente corretto, dal non offendere nessuno. L'immaginario scatta in altro modo. Il pubblico tornerà al cinema quando ci saranno prodotti capaci di ingaggiarlo, di scuoterlo, di farlo emozionare.

Le tecnologie possono aiutare?

Storicamente si è cercato di contrastare le crisi con le nuove tecnologie. Il 3D è un esempio. Quando è stato introdotto si diceva di correre nelle sale per assistere a un'immersività che il piccolo schermo non poteva dare. Ma l'idea funzionò per poco. Passata l'ebbrezza della novità tutto si è afflosciato.

Crede che accadrà lo stesso con la realtà virtuale?

La realtà virtuale introduce delle innovazioni non reversibili. La mutazione è tale per cui, a mio avviso, la VR andrà sempre di più verso una fruizione casalinga, solitaria e nomade. Nelle sale rimarrà la stessa affluenza di oggi. Sono i teatri, i registi e i grandi film che possono far riscoprire l'incanto della settima arte, la bellezza

della sala buia e la sensualità di quel momento. Emozioni che, a oggi, la realtà virtuale non può offrire. Ma vedremo se in futuro l'evoluzione tecnologica permetterà di farlo.

In questa prima fase è opportuno avere entrambe le versioni del film o è meglio averne solo una?

Non è materialmente possibile per via delle differenti tipologie di produzione. La realtà virtuale prevede una ripresa a 360 gradi. Ma questo è un aspetto interessante. Si è costretti a riprendere quasi esclusivamente in soggettiva, a differenza del cinema tradizionale che alterna oggettive e soggettive.

Quindi sarà tutto in piano sequenza?

Esatto, è una soggettiva in piano sequenza, quasi senza stacchi di montaggio. Tutto è rimosso, tranne i tagli che connettono situazioni o cambi di ambiente. Questo è un limite di produzione, a livello di soggetti e durata. Come ogni tecnologia, però, anche il VR introduce dei vantaggi. Consente un'identificazione totale con lo sguardo, che è difficile da ottenere nel cinema tradizionale. Ma questo impone di rinunciare alla pluralità di punti di vista e a quella straordinaria macchina di generazione di senso che è il montaggio.



Gianni Canova, critico cinematografico



Non chiamiamole questioni di genere

Alessandra Pellegrino



Elena Capilupi



La rappresentazione delle questioni di genere negli atenei italiani è fondamentale per promuovere l'inclusione e l'uguaglianza. Dalle iniziative di normalizzazione, come l'accesso agli assorbenti gratuiti, alle politiche di carriera-alias e all'uso di un linguaggio inclusivo.

«Ogni persona vuole essere riconosciuta, vuole sentirsi parte di qualcosa. Tutte le proposte fatte dalle università di Milano che hanno questo fine sono, a mio parere, importantissime. Garantire gli assorbenti, le carriere alias e l'utilizzo di un linguaggio inclusivo fa parte di quello che viene definito 'comportamento di genere' ed è di fatto educazione». Queste le parole della Psicologa Francesca Palermi che ha sottolineato l'importanza di ascoltare e rispettare le esigenze di normalizzazione delle persone, in modo da evitare l'aggravarsi delle differenze. Secondo la sua visione, quando si ignora una richiesta di questo tipo, si finisce per amplificare gli aspetti che si cercavano di minimizzare, innescando un effetto boomerang. Se fosse consentito a ciascuno individuo di esprimersi liberamente e di essere accettato per ciò che è non ci sarebbe la necessità di azioni speciali per compensare le disuguaglianze.

Per portare avanti ideali di inclusione e appartenenza l'UE si impegna da anni a recepire le indicazioni dell'European Institute for Gender Equality (EIGE). L'obiettivo è implementare strategie innovative volte al cambiamento culturale e alla promozione delle pari opportunità sia nelle università che nei centri di ricerca. Con questi propositi è nato il GEP: Gender Equality Plan. Il piano definisce i programmi degli atenei pubblici italiani attraverso l'introduzione di una prospettiva di genere per contrastare le

disuguaglianze tra donne e uomini presenti nella società.

Questa azione è diventata necessaria per valorizzare le diverse sensibilità e competenze presenti nelle comunità universitarie e per “fare rete” contro le discriminazioni di genere.

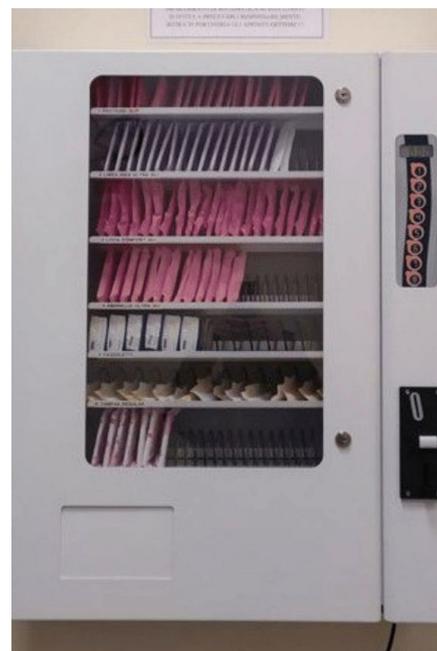
Tra gli obiettivi principali c'è la realizzazione di un ambiente accademico inclusivo e rispettoso delle differenze.

Sono già due gli atenei italiani che si sono distinti per aver condotto una rivoluzione. Le Università Statali di Padova e Milano sono riuscite a garantire assorbenti gratuiti per le studentesse e il personale.

Secondo l'Associazione Studentesca della Statale di Milano, Unisi, si tratta di un'azione che rappresenta una misura di civiltà, utile e fondamentale, anche per l'intero corpo docenti e amministrativo. Già alla fine del 2020 l'ateneo era stato il primo in Italia a installare distributori di assorbenti a prezzi calmierati. Il progetto è stato poi rilanciato a gennaio 2023, ma con una novità. Sono stati forniti dei 'kit di cortesia' gratuiti contenenti assorbenti, fazzoletti disinfettanti, cerotti e garze. L'Associazione ha intrapreso un percorso incisivo per far capire al Senato Accademico che gli assorbenti devono essere considerati un bene fondamentale, al pari del sapone per le mani e della carta igienica.

Il presidente di UniSi, Pietro Radaelli, ha spiegato: «Negli ultimi anni, abbiamo dedicato grande impegno alle questioni di genere e in particolare all'attivazione della carriera-alias. Siamo stati tra i primi atenei a introdurla tra il 2018 e il 2019». Questa pratica consente agli studenti di scegliere l'identità con cui desiderano essere riconosciuti. Anche prima di effettuare il cambio dello stato civile, è possibile optare per una carriera universitaria come maschio o femmina. Il dibattito sulle questioni di genere, e in particolare sul fornire un kit con assorbenti, ha animato anche le elezioni studentesche del Politecnico di Milano. Una delle liste aveva avanzato la proposta di distribuire gratuitamente assorbenti all'interno dei bagni o tramite distributori automatici.

L'idea, però, è stata respinta dalla maggior parte delle altre liste e dall'amministrazione del Politecnico, che l'ha giudicata onerosa



Un distributore di assorbenti gratuiti



La sede dell'Università Statale in via Festa del Perdono



La sede di Bovisa del Politecnico di Milano



La sede IULM in via Carlo Bo

temendo, inoltre, un possibile abuso dell'iniziativa. L'ateneo è noto per essere un'università orientata verso ambiti tecnici, di conseguenza molte delle associazioni studentesche concentrano le loro richieste su questioni diverse da quelle di genere o di pari opportunità. Di recente, però, sono state costituite associazioni culturali volte a promuovere e sensibilizzare su argomenti ancora trascurati, tramite la realizzazione di eventi e manifestazioni.

Attualmente l'unica politica relativa alle pari opportunità è un programma di borse di studio rivolto alle studentesse. La notizia ha immediatamente suscitato polemiche: alcune di queste borse sono state assegnate ad aziende ritenute non particolarmente etiche come Leonardo, impresa italiana che opera da anni nel settore della sicurezza e della difesa. L'assegnazione di queste borse di studio ha sollevato preoccupazioni tra gli studenti e i docenti, che sottolineano la necessità di una maggiore coerenza tra gli ideali etici e il sostegno finanziario. Di fronte a queste critiche, il Politecnico ha sottolineato il bisogno di stabilire collaborazioni con aziende che operano in diversi settori per offrire maggiori opportunità di stage e lavoro.

Anche gli atenei privati stanno dimostrando un impegno nel creare ambienti accoglienti e inclusivi per gli studenti di tutte le identità. L'Università IULM si impegna attivamente a promuovere la parità di genere. Negli ultimi bandi di assunzione ha stabilito obiettivi chiari per aumentare la presenza femminile nel personale docente e amministrativo. L'ateneo si distingue per la sua propensione al dialogo e per il sostegno a iniziative mirate all'inclusione. La segreteria universitaria è incaricata di gestire le pratiche di cambio di genere per gli studenti e le studentesse transgender, riconoscendo il diritto di ciascuno di essere rispettato e supportato. Tutte le azioni compiute dalle diverse università milanesi sono fondamentali per garantire a ogni individuo riconoscimento e accettazione all'interno dell'ambiente universitario. Ma per creare una comunità inclusiva e rappresentativa il lavoro da fare è ancora tanto.



Giovani e salute mentale: «A Milano si può ricevere aiuto»

Sara Leombruno



Letizia Triglione



Coinvolgere i ragazzi e creare una comunità predisposta all'ascolto è lo scopo della Crazy Week. Tra gli ospiti dell'evento, che si terrà dal 22 al 26 maggio in Piazza Wagner, Paolo Ruffini e Ambra Angiolini.

I giovani italiani soffrono sempre di più d'ansia, depressione, e disturbi neuropsichici. A confermarlo è un'analisi di SINPIA, Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, secondo la quale il 25% degli under 18 manifesta segni di disagio.

Per il secondo anno consecutivo Milano è attiva nel percorso di sensibilizzazione ai disturbi psichici con la Crazy Week. L'evento, pianificato in cinque giorni di attività ludiche e formative, è organizzato dall'Associazione iSemprevivi Onlus, che dal 2009 ha lo scopo di incentivare il pubblico e privato a prestare attenzione ai segnali di malessere che possono manifestarsi soprattutto nei giovani e negli adolescenti.

CRAZY WEEK

VI ASPETTIAMO IN PIAZZA WAGNER 2!

GIORNO	ORA	ATTIVITÀ
LUNEDÌ 22 MAGGIO	17	Attività di informazione con i ragazzi sul disagio psichico
MARTEDÌ 23 MAGGIO	17	MusicalLab Company under 25 di Nadia Scherani - Favole in musica
MERCOLEDÌ 24 MAGGIO	15	Torneo di calcio @Arena Civica di Milano. Le squadre del Terzo Settore si incontrano per un pomeriggio di solidarietà
GIOVEDÌ 25 MAGGIO	17	Attività di informazione con i ragazzi sul disagio psichico
VEDÌ 26 MAGGIO	17	Attività di informazione con i ragazzi sul disagio psichico
19	19	Laboratorio di danza per bambini con artisti della Notte della Taranta
20	20	Aprì il concerto con una testimonianza Eleonora Pedron (attrice e conduttrice televisiva)
17	17	Partita di calcio Un Goal per l'Inclusione @Arena Civica di Milano alla presenza di ex calciatori di Serie A
19	19	Convegno Il senso del buon vivere con Ambra Angiolini e la presenza di Chicco Sfondrini e Nicola Savino
21	21	Concerto dell'Orchestra della Notte della Taranta
21	21	Concerto dell'orchestra AllegroModerato con il balletto di danza di ALLEGROMODERATO
21	21	Concerto della band s'Accasacco in Piazza ACCASACCO
21	21	Concerto della band Street Clerks
21	21	La piccola Bottega di spettacolo teatrale con dei centri delle Semprevivi. E regia di Corri

AL MATTINO: Sensibilizzazione e prevenzione nelle scuole sul tema della Salute Mentale

PER TUTTA LA SETTIMANA: Mostra fotografica permanente all'interno del cortile di Piazza Wagner 2 di Andrea Cherchi

NDI - Mostra dei disegni dei quadri realizzati dagli adolescenti del Centro Diurno Il Sorriso di Lollo

Il programma della Crazy Week 2023



Don Domenico Storri durante una celebrazione

«Lo scopo è quello di raggiungere il maggior numero di persone, far avvicinare i ragazzi a questo mondo, creare una comunità predisposta all'ascolto», ha commentato Don Domenico Storri della Chiesa Parrocchiale di San Pietro in Sala, anche presidente e fondatore dell'associazione.

Oltre a essere un parroco, Storri è psicologo e psicoterapeuta. Ha allestito un centro diurno *ad hoc* per adulti e uno per gli adolescenti, raggiungendo quasi 200 pazienti. In base alla sua esperienza, conferma che tra i disturbi psichici più comuni tra i giovani ci siano la depressione, l'autolesionismo, la volontà di isolamento data dalla mancata accettazione del proprio corpo e i disturbi alimentari.

Se chiedere aiuto è spesso un tabù per i giovani, eventi come la Crazy Week «danno un motivo per avvicinarsi alla comunità a chi ha bisogno di aiuto. Non sono loro che devono vergognarsi, il vero problema è quello di chi soffre e non riconosce il disagio». Da qualche anno l'associazione è affiancata da personaggi di spicco del mondo dello spettacolo, tra cui Nicola Savino, Andrea Cherchi e Chicco Sfondrini. «I personaggi vengono scelti perché hanno qualcosa d'importante da dire. Paolo Ruffini sarà presente all'edizione di quest'anno. Ha lavorato spesso con ragazzi con sindrome di Down, descrivendo quest'esperienza come un arricchimento. Un altro ospite sarà Ambra Angiolini, che ha sofferto per anni di bulimia», commenta Storri.

Tra i tanti ragazzi che l'associazione ha aiutato nel corso degli anni c'è Matteo. «Ho iniziato a stare poco bene da adolescente a causa varie cose che mi sono capitate nella vita» racconta il giovane. Lui è entrato a far parte de iSemprevivi dal 2009, quando si rese conto che aveva bisogno di aiuto. «Non riuscivo ad avere rapporti umani soddisfacenti, non andavo bene a scuola e questo pesava molto ai miei genitori - prosegue - in più ero molto timido e dipendente dal computer. Così è iniziata la mia patologia: depressione, esaurimento nervoso e disturbo ossessivo compulsivo».

Il problema del rendimento scolastico è comune a molti, causa



forte stress e rischia di compromettere il rapporto con i genitori: «Loro lo consideravano un dovere, davano per scontato che dovessi andare bene. All'inizio del liceo avevo buoni voti, per me era motivo di soddisfazione, ma è stato più difficile andare d'accordo in famiglia quando sono peggiorato».

Matteo conosce Don Domenico Storri sin da bambino perché frequentava l'oratorio della parrocchia, ma crescendo si è allontanato dalla comunità: «In età adolescenziale mi isolavo, non parlavo, quindi anche gli altri tendevano a escludermi».

Nel buio della malattia, sua mamma cercò aiuto nell'associazione: «Nel 2009 ho fatto un colloquio con Don Domenico, è stato molto importante. Mi piace pensare che sia stato un dono che mia mamma mi ha fatto pochi anni prima di venire a mancare». Lei fu la prima a riconoscere che il figlio non stesse bene: «Io rifiutavo la concezione di stare male "in senso classico", ero cosciente di essere infelice ma non mi accorgevo di esserlo a causa di alcune patologie».

Grazie a iSemprevivi le cose sono migliorate. L'influenza positiva delle persone che ne fanno parte, insieme all'impegno in numerose attività ricreative, gli hanno permesso di tornare a vivere. «Se non fossi entrato in questa comunità, oggi mi sarebbero mancati importanti punti di riferimento».

Nella vita di Matteo, la Crazy Week è uno degli eventi più importanti dell'anno: «Ci sono già stato lo scorso anno e arrivo abbastanza carico di aspettative». Il giovane porta nel cuore il ricordo della Notte della Taranta, in programma anche quest'anno: «È stato uno degli eventi più gioiosi a cui ho partecipato. Non ho una vita mondana molto attiva, quindi per me è bello per questo». Matteo spera che molti ragazzi partecipino a questo progetto, e ha un messaggio per tutti coloro che potrebbero soffrire di patologie simili a quelle che sta affrontando: «Cercate persone a cui confidare quello che state passando. A Milano è possibile ricevere aiuto. Non è sbagliato rivolgersi ad uno psicologo o psicoterapeuta, non si è soli a soffrire di queste problematiche».



I ragazzi dell'associazione nello studio radio con Nicola Savino



Il logo della Onlus iSemprevivi

«I pioppi vanno salvati: non sono un problema»

Matteo Pelliccia



Intervista a Fabio Campana, Responsabile Servizio Ambiente di Parco Nord Milano: «I pappi non sono polline e non causano allergie. In periodi di piogge scarse, il fenomeno è ancora più evidente»

Nelle ultime settimane, Milano si è riempita di batuffoli bianchi. Chi non è della città, resta spesso stupito da tale particolarità dell'ambiente cittadino. Per alcuni, vedere tali batuffoli ai lati delle strade è un po' come andare sulla neve per la prima volta.

Spesso vengono confusi con i "pollini", ma non lo sono: il termine corretto è "pappi". Sono strutture leggerissime che trasportano i semi dei pioppi, una delle specie arboree più diffuse della Pianura Padana.

«Il pioppo è una specie arborea dioica, esistono individui che fanno solo fiori maschili e altre che fanno solo fiori femminili» afferma Fabio Campana, Responsabile Servizio Ambiente Parco Nord Milano. «I pappi sono il frutto dell'albero: in questo periodo dell'anno sono diffusi perché la pianta va a fiorire e produce i frutti. In annate caratterizzate da una

forte siccità, il fenomeno diventa ancora più evidente perché non piove».



Fabio Campana, Responsabile Servizio Ambiente di Parco Nord Milano

Se i pappi si bagnano oppure assorbono umidità, perdono il loro volume e la capacità di farsi trasportare dal vento. I pappi sono oggetto di lamentele, venendo accusati di causare reazioni allergiche. Nelle città i pioppi spesso vengono tagliati, pur crescendo rapidamente e assorbendo grandi quantità di ossigeno. Potenzialmente, in un contesto come

quello milanese, sarebbero un'arma per attutire lo smog e l'inquinamento atmosferico. La convinzione che i pappi portino allergie è molto diffusa, ma è falsa: essi sono costituiti di cellulosa, una sostanza anallergica.

«La fruttificazione del pioppo avviene nello stesso periodo in cui c'è la fioritura di molte specie graminacee, che causano il classico raffreddore da fieno e a cui molte persone sono allergiche. I fiori maschili delle graminacee emettono il polline, che gira nell'aria e causa fenomeni allergici, attaccandosi ai pappi che pertanto fungono da veicolo, ma non sono allergici di per sé» continua Campana. Al massimo, il fastidio che possono procurare i pappi è dato dall'ostruzione delle vie respiratorie, oppure bruciore, in caso di inalazione e di contatto diretto con gli occhi. Possono comportare danni se intasano impianti di aerazione e bisogna fare attenzione a evitare che prendano fuoco perché sono altamente infiammabili.

Spiega Campana: «Il pioppo è diffuso naturalmente nella Pianura Padana, in particolare nelle aree perifluviali, cioè vicino ai fiumi, perché li trovano il contesto ottimale per poter crescere. La specie che produce i pappi è il *populus nigra* (pioppo nero, *ndr*). Poi ci sono anche altre specie autoctone, come il pioppo bianco e il pioppo tremolo, nonché i pioppi ibridi, che si coltivano a scopo industriale e si vedono in ambito agricolo piantati a file rettilinee. Il fastidio che creano tali specie arboree, con i pappi, è minimo: tagliarli per tale motivazione non ha senso, bisognerebbe aumentare la consapevolezza dei cittadini milanesi sull'importanza della presenza di alberi e piante in città».



I pappi dei pioppi in un parco milanese



Un viale di un parco costeggiato da pioppi



Una strada di un parco coperta di pappi



Pappi in un giardino di Milano



103K

Creazione: Sbarca su Instagram nel 2012, postando foto del suo armadio e degli outfit che riusciva a creare. La sua nicchia iniziale si amplia tramite passaparola, aprendole le porte della notorietà e delle collaborazioni con i brand.

Admin: È la 27enne Fabiana Russo, estetista milanese

Obiettivo: Promuovere uno stile di abbigliamento personale, in cui ognuno possa sentirsi a proprio agio.

Target: Ragazze interessate a una moda accessibile e aggiornata

Fabiana Russo: «Regole nella moda? Non esistono, secondo me»

Valentina Cappelli



Umberto Cascone



Fabiana Russo ha 27 anni e lavora come estetista. Il pubblico del web la conosce per la sua attività su Instagram, dove è stata tra le pioniere italiane del *fashion blogging*. Partita da una piccola nicchia di appassionati, dal 2012 crea look divertenti, originali e creativi, sempre al passo con le ultime tendenze. Gli outfit che consiglia ai suoi followers si adattano per colore e materiale a ciascuna stagione dell'anno.

Oggi è una voce autorevole nel campo della moda milanese, convinta che l'abbigliamento di qualità debba essere alla portata di tutti. Ma attenzione, al centro deve esserci la dignità di chi produce i capi che indossiamo. Il suo progetto futuro? Riuscire a conciliare la attività di estetista e di *fashion blogger*.

Come ha iniziato sui social?

È iniziato tutto per caso perché sono sempre stata un'amante della moda. Facevo le foto degli abiti che già avevo nell'armadio di casa. Lo sfondo era una saracinesca chiusa, orrenda. Era il 2012 e i look erano un po' bruttini. Però andavano di moda. Poi ho raggiunto i primi 3.000 follower e mi è arrivata una proposta da una ragazza, che faceva maglie *hand made*. Mi ha detto che poteva inviarmele per poi scattare qualche foto.

Poi da cosa nasce cosa...

Ai tempi era anche più facile crescere sui social. Erano gli albori di Instagram ed eravamo in poche e quindi, facendo un passaparola, crescevamo tantissimo.

Come le vengono le idee per gli outfit?

Un po' si spulcia Pinterest, la moda del momento, le riviste, le

pagine web. Poi prendo le idee e le faccio mie, perché ognuno di noi ha un suo stile e deve interpretarlo nella maniera più giusta, deve sentirsi a proprio agio.

I consigli di moda che dà sono per tutti i portafogli. La moda dovrebbe essere più accessibile?

Sicuramente sì, deve essere accessibile. Però si devono evitare marchi che ricorrono schiavitù per produrre i capi. Sono *brand* che girano molto sui social network. Di recente è stato preso di mira *Shein*, ma in realtà le aziende che si comportano allo stesso modo sono tantissime.

Lei ha dei codici comportamentali o etici su queste tematiche?

Ci sono tantissimi altri mezzi per lavorare bene e non sfruttare la gente. Sicuramente è anche un fattore culturale di Stati lontani anni luce da noi. In Italia non lo faremmo mai, ma in altri Paesi non è così strano. L'unica cosa che possiamo fare è non comprare quei prodotti. Però a quel punto cosa compriamo? A mio parere un po' tutti i grandi *brand fast fashion* fanno così... In alternativa c'è il *made in Italy*, ma non tutti se lo possono permettere.

Cosa ne pensa delle nuove tendenze inclusive della moda *gender fluid*?

Partiamo da questo presupposto: ogni capo dell'uomo è un capo della donna. Quindi le ragazze si possono davvero sbizzarrire tanto oggi. E anche l'uomo può farlo, anche se secondo me poteva farlo già da tempo. Non c'è una regola nella moda, secondo me.

Ha qualche progetto per il futuro?

Non legato alla moda, ma al mio lavoro sono un'estetista. Penso anche un po' in grande, per unire entrambi i mondi e riuscire a fare qualcosa di mio.

Sempre sui social?

Certo, quello sempre.



QUINDI

19 MAGGIO 2023 - A. 10 N. 20



Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Andrea Carrabino, Andrea Di Tullio

In redazione: Elena Capilupi, Valentina Cappelli, Umberto Cascone, Filippo Riccardo di Chio, Christian Leo Dufour, Thomas Fox, Sara Leombruno, Andrea Muzzolon, Alessandra Pellegrino, Matteo Pelliccia, Ivan Torneo, Letizia Triglione, Erica Vailati

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)

Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luvèrà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)